

Il caso. Nella discussione in aula dell'aumento di stipendio ai manager l'assessore annuncia: riorganizzare il personale tra Asl secondo esigenze

Sanità da riformare, Saitta spezza il tabù "Serve mobilità per dottori e infermieri"

MARIACHIARA GIACOSA

LA parola esatta, "mobilità", non la pronuncia mai. Ma basta quella frase detta in aula a Palazzo Lascaris per far capire ciò che ha in mente l'assessore regionale alla sanità Antonio Saitta: «A un certo punto dovremo stabilire una relazione tra numero degli addetti e produzione sanitaria» annuncia al termine dell'intervento.

Su richiesta del Movimento 5 Stelle si discute in Consiglio regionale degli stipendi dei manager delle aziende sanitarie e ospedaliere, che la giunta ha deciso di aumentare - da 124mila a 150mila euro lordi l'anno - per evitare la fuga dei direttori verso Regioni più "generose".

«Legittima difesa dalla concorrenza delle altre Regioni» è la difesa di Saitta, che sottolinea come «avere manager capaci ci consente di proseguire sulla strada del risanamento che siamo riusciti a ottenere in questi anni». È proprio quello l'assist per ricapitolare quelle che lui definisce le «performance positive della sanità piemontese nell'ultimo biennio, un dato da cui adesso possiamo ripartire con gli investimenti e le assunzioni».

Quello delle assunzioni, e quello collegato della mobilità, sarà uno dei temi che as-



“

L'OFFERTA

Se non vogliamo tornare a sfiorare dobbiamo scrivere un nuovo capitolo e vogliamo farlo assieme ai sindacati

”

assessore e presidente metteranno sul tavolo del confronto con le organizzazioni sindacali - programmato per il 12 novembre - dopo la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di affrontare la situazione occupazionale del comparto sanitario, definita nel documento dei sindacati «da "codice rosso", tra assunzioni ferme, turni massacranti, tremila dipendenti persi dal 2009 in avanti e contratti dei precari in scadenza». Ce ne sono oltre 200, tra amministrativi e non, solo alla Città della Salute, dove ieri si è svolta un'assemblea proprio per chiedere all'azienda la proroga di un anno dei con-

tratti.

Ora la Regione è pronta a mettere sul piatto i numeri sul turn over nell'ultimo biennio - «tutti i 2.600 lavoratori che sono andati in pensione dal 2014 sono stati sostituiti mantenendo l'organico dai 55.204 dipendenti ai 54.800 previsti entro dicembre» ricorda l'assessore - e la carica dei «nuovi 500», da schierare per risolvere i problemi della turnazione, per ridurre le liste d'attesa e riorganizzare meglio i servizi nei quali c'è carenza di personale.

«Se non vogliamo tornare a sfiorare come in passato e puntiamo a mantenere alta

la qualità del servizio dice Saitta - si porrà il tema di spostare il personale all'interno della sanità regionale ma senza fare alcuna rivoluzione, semplicemente riorganizzando il personale tra Asl omogenee a seconda delle esigenze. È un capitolo tutto da scrivere - aggiunge l'assessore alla Sanità - e vogliamo farlo con i sindacati».

Fissare insomma delle esigenze standard per legare il volume dell'attività a una dotazione ottimale di medici, infermieri e operatori sanitari. Un'impostazione che, secondo Saitta, emergerà anche a livello nazionale con il «ministero che nelle prossime settimane porrà la questione di fissare un numero di addetti standard previsto per una prestazione specifica. È inevitabile: a quel punto dovremo fare una ricognizione per capire se siamo idonei o se ci sono aggiustamenti da fare».

Non sarà un'operazione facile se si pensa al putiferio che si scatenò quando ad annunciare qualcosa di simile, anche se più radicale, fu l'ex assessore Paolo Monferino, che negli anni del governo Cota parlò di mobilità tra medici e infermieri per coprire le esigenze dei vari territori. Fu guerra aperta con il personale sanitario. E alla fine non se ne fece nulla.

Nostalgia canaglia, torna mamma Fiat

PS
Il Giorno Provenza

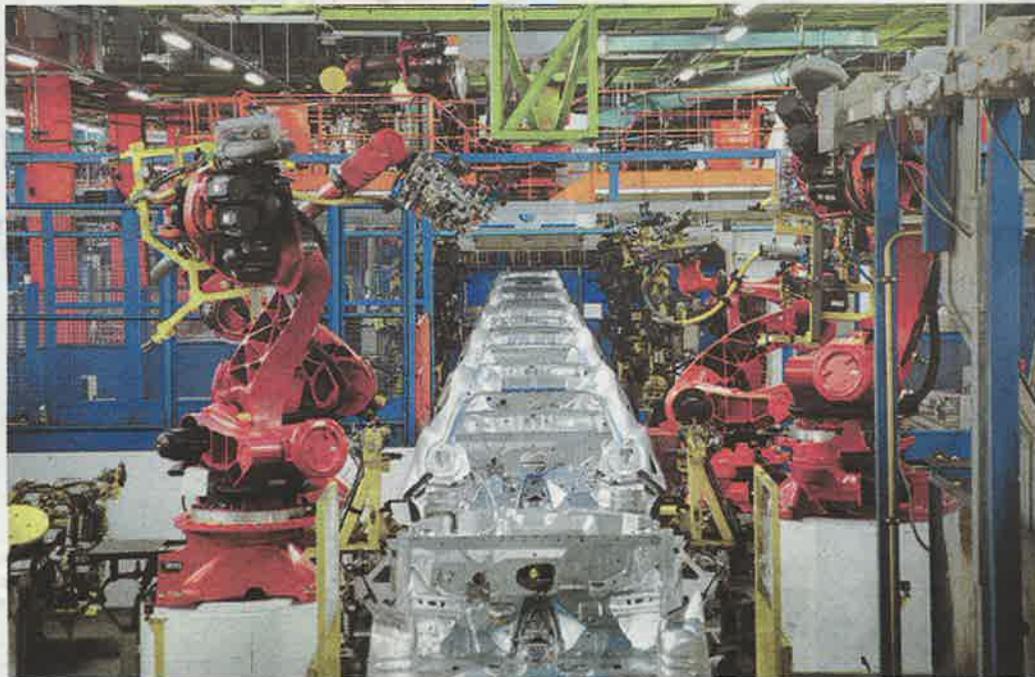
Cresce l'indotto, anche grazie all'export. Ma la dipendenza da Fca risale in un anno dal 65 all'87 per cento

Massimiliano Sciuolo

■ Puoi inventarti vocazioni nuove finché vuoi, ma non puoi sfuggire alla tua matrice. E così Torino, mentre si impegna a fondo per sviluppare la passione recente per il turismo, torna al suo passato. Non senza quello che sembra di percepire come un sospiro di sollievo.

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio sulla componentistica automotiva italiana, presentata dalla Camera di Commercio di Torino con Anfia, il settore sta tornando a correre come ai tempi d'oro («Ci sono percentuali di crescita "cinesi", cui la manifattura non è più abituata», scherza - ma non troppo - il presidente dell'ente camerale, Vincenzo Ilotte), ma soprattutto intorno alla città di Torino torna a stringersi l'abbraccio di mamma Fiat. Che ora ha cambiato nome (FCA) e soprattutto casa (spostandosi tra Londra e Olanda), ma che non sembra aver scordato la sua dimora di gioventù: la città della Mole.

Se infatti tutto il settore dell'auto sta conoscendo una crescita a livello mondiale, tra immatricolazioni e produzione, su scala italiana i numeri con segno positivo sono letteralmente sovrastati da quelli di origine piemontese. Qualche esempio? Su 1.956 aziende che possono considerarsi pieno diritto appartenenti alla filiera della



VECCHIO RITORNELLO A Torino torna a farsi sentire l'influenza di FCA nell'indotto auto

componentistica, ben 712 sono nella nostra regione. Così, a fronte di un fatturato di 38,8 miliardi nel 2015, in crescita del 5,9 per cento sul 2014, il Piemonte ne può vantare 15,2, con una crescita del 6,6 per cento. Idem per quanto riguarda l'aspetto occupazionale: se in tutta Italia gli addetti sono 136.200, soltanto in Piemonte ce ne sono 55.400.

Lo stesso discorso si può applicare alla variante Export, che vede nel Piemonte una pro-

porzione sempre piuttosto importante. Se in tutta Italia ben il 75 per cento delle aziende della componentistica ha clienti oltre confine (erano il 72 per cento nel 2014), in Piemonte capita in più di 8 aziende su dieci (81 per cento, contro il dato precedente del 79 per cento). La quota di fatturato sul totale, se in Italia «pesa» per il 40 per cento, in Piemonte si arriva al 45 per cento.

Ma ciò non toglie - come accennato - che è ancora una vol-

ta la cara, vecchia Mamma Fiat a far sentire la propria presenza sul business di tutte queste realtà. Se fino all'anno precedente, infatti, soltanto il 65 per cento delle aziende piemontesi dichiarava una «dipendenza» da quella che oggi si chiama FCA, nel 2015 l'aumento è stato vertiginoso, arrivando addirittura all'87 per cento. Anche se in proporzioni minori, lo stesso è successo in tutto il Paese, con un aumento della dipendenza dal 60 per cento del 2014 al 79 per cento dell'anno successivo.

Quel che più fa riflettere, al di là del dato percentuale in sé, è l'inversione robusta, quasi violenta, di tendenza. Con l'avvento della crisi - che aveva colpito soprattutto (e in anticipo) proprio il mondo dell'auto - Torino si era ritrovata di colpo sulla striscia. Aveva dovuto giocare forza inventarsi (e reinventarsi) visto che ormai la «grande fabbrica» che dava da lavorare praticamente a un componente per ogni famiglia, stava sgretolandosi. O comunque ridimensionandosi notevolmente. Nulla sarebbe stato come prima.

Ed ecco dunque il tuffo nella storia, nell'arte, nel turismo e nell'enogastronomia: tutto, pur di entrare a far parte della grande cartina mondiale dei luoghi da visitare. Una speranza che è stata rinforzata dalle Olimpiadi Invernali del 2006 e che è stata sostenuta nel decennio a seguire.

Ma alla fine non puoi cancellare chi sei stato. Ed ecco che Torino si riscopre città manifatturiera. In particolare, «culla» dell'auto, vezzeggiata da mamma Fiat.

Ma non si rinuncia a guardar al futuro: lo conferma la voglia e la capacità di investire. Se in Italia sono il 72 per cento delle aziende a spendere in ricerca e sviluppo, in Piemonte la quota sale al 74 per cento. Perché dagli errori del passato, comunque, si impara.

Twitter: @SciuRmax

IL COMMENTO

Ilotte: «Siamo sempre noi la Motor valley»

«Noi siamo la capitale dell'automotive italiano e difenderemo questo titolo a spada tratta». Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino, entra a gamba tesa su un tema che, sotto la Mole, è piuttosto sentito. Ma evidentemente, fuori dai confini territoriali, qualcuno aveva pensato per la vocazione turistica - di poterlo sfilare, appropriandosi di una realtà che è non solo storia, ma anche presente e futuro. «La Motor Valley siamo noi - aggiunge Ilotte - e lo dimostrano non solo il fatturato, ma anche i numeri dell'export, la presenza dei centri di ricerca e sviluppo e l'innovazione». E torna a crescere anche la dipendenza dal Lingotto (anche se ormai, a Torino, di Lingotto è rimasto ben poco): «È un segno legato senza dubbio al ritorno agli investimenti da parte del Gruppo automobilistico qui in Piemonte e nel Sud Italia. Un effetto traino che non può che far bene a tutto il settore».

Torino. Nel "Clan" confronto tra pari Gli stessi valori scout ci tengono uniti

Per Riccardo è una famiglia, in cui ci si sente protetti e si cresce. Per Giulia un sostegno importante. Il Clan universitario TO110 è tutto questo e molto altro perché permette a chi è fuori sede di continuare a essere scout, ma specialmente perché rappresenta «un punto di riferimento che aiuta ad inserirsi prima e meglio, in quanto fa vivere relazioni autentiche a chi è lontano da casa e si trova in contesti spesso spersonalizzati», spiega uno dei capi scout, Marco Faraldi. Si tratta, aggiunge, di «un'esperienza stimolante, per i ragazzi e per i capi, che consente di fare un percorso di fede adulta».

«È un sostegno psicologico che mi fa sentire positiva, mi gratifica, mi dà una marcia in più per affrontare la vita da fuori sede», dice Giulia Blandini, 20 anni, arrivata a Torino da Siracusa per studiare Ingegneria ambientale al Politecnico. «All'inizio è stato impegnativo. Andando avanti però mi sono resa conto che conciliare questa attività con il resto mi aiutava a gesti-



Gruppo Torino 110

re meglio pure gli altri impegni», racconta Giulia sottolineando la bellezza di far parte di un clan uguale e allo stesso tempo «sui generis». «Diversamente da ciò che avviene negli altri gruppi - spiega la studentessa siciliana - tutto è programmato in base alla vita universitaria. Inoltre l'età è la stessa e siamo fuori sede, condizione essenziale per entrare. Il confronto è dunque alla pari, ma le numerose provenienze arricchiscono il bagaglio e fanno crescere».

«Mi sento protetto, parte di una famiglia dove tutti siamo accomunati dagli stessi valori», gli fa eco Riccardo Liaci, 21 anni, originario di San Cesario, in provincia di Lecce, studente di Ingegneria aerospaziale al Politecnico perché fin da bambino sognava di progettare «qualsiasi oggetto volante». «Avevo fatto lo scout per dieci anni, ho voluto riprendere perché per me è sempre stato significativo, un vero cammino di crescita», conclude Riccardo.

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU pzo

ATTUALITÀ | 13

AU

La famiglia? Per Appendino modello superato

Torino. Alla fine una risposta è arrivata, anche se in ritardo e discutibile. L'assessore della Giunta Appendino Marco Giusta ha fatto arrivare una replica all'interpellanza scritta del consigliere Monica Canalis, che chiedeva le motivazioni della dicitura "famiglie" (al plurale) nell'assegnazione di delega. A rispondere non è stata la sindaca, ma l'assessore. Giusta parla di «evidenza», nel riscontrare che «la famiglia cosiddetta tradizionale, quella composta da uomo, donna e figlie/i, non

costituisca più l'unico modello di famiglia esistente»: anzi, riportando i numeri dell'anagrafe, segnala che nel 2015 le coppie con figli non erano neppure la maggioranza. L'assessore crede, dunque, che «il tema dell'interpellanza sia l'espressione di quanti, anche nel partito dell'interpellante (il Pd, ndr), continuano a sostenere che l'equiparazione delle famiglie composte da gay e lesbiche sia argomento da osteggiare in modo scomposto, lanciando il sasso e nascondendo

la mano». Perciò, «parlare di famiglia al singolare non solo è discriminatorio, ma non trova più riscontro negli studi sociologici contemporanei perché sono sempre più numerose le famiglie ricomposte e sempre più frequente è l'esperienza di crescere con una pluralità di figure genitoriali. Persino le pubblicità hanno sentito la necessità di stare al passo coi tempi. E se ci sono arrivate anche loro, vuol dire che i tempi sono davvero cambiati».

Daniilo Poggio

LA STAMP P 52

Pont Canavese

Sandretto ultimo atto, oggi i licenziamenti

Fallisce l'incontro in Regione, l'azienda in liquidazione metterà alla porta 124 lavoratori canavesani

ALESSANDRO PREVIATI

Tre anni. Tanto è durata l'illusione di aver evitato il fallimento della Sandretto di Pont Canavese. Il tempo necessario al passaggio dai brasiliani della «Romi» alla «Photnike». In realtà, l'azienda non si è mai ripresa e in questi giorni si sta consumando quello che i sindacati avevano preannunciato l'anno scorso. Liquidazione della fabbrica e addio ai 124 posti di lavoro. Un'altra pagina di storia industriale del Canavese destinata a chiudersi nel peggiore dei modi.



Fabrizio Bellino

Segretario della Fiom Cgil

Fine delle trattative

Ieri mattina si è concluso con un nulla di fatto l'incontro sulla procedura di mobilità dei dipendenti. La Regione Piemonte ha chiesto all'azienda di sospendere i licenziamenti, in attesa che il tribunale di Ivrea si esprima

sul concordato preventivo. Proposta che la proprietà Sandretto ha rifiutato. «In questo modo s'interrompe la possibilità di dialogo tra le parti - dice l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero - l'azien-

da si dimostra poco responsabile verso i lavoratori, in primo luogo, ma anche verso le istituzioni che hanno riposto fiducia nel progetto imprenditoriale».

Fine delle trasmissioni: questa mattina dovrebbero parti-

re le lettere di licenziamento per tutti i lavoratori. Poi, in attesa di una risposta da parte del tribunale (a questo punto, comunque tardiva), la proprietà potrà disporre dei capannoni a proprio piacimento. An-

che smantellandoli, quello che il presidio dei lavoratori Sandretto davanti ai cancelli di Pont ha impedito da cento giorni a questa parte.

La Fiom-Cgil impugnerà i licenziamenti. Lo ha annunciato



FOTO PREVIATI

1946
la fondazione
È l'anno di nascita della Sandretto a Torino, leader nella lavorazione della plastica

1971
apertura a Pont
Quarantacinque anni fa l'industria apre lo stabilimento in Alto Canavese

il responsabile canavesano del sindacato Fabrizio Bellino.

«Una truffa legalizzata»

«L'incontro in Regione è andato male, l'azienda non ha fatto passi indietro. A questo punto non ci resta che impugnare i licenziamenti. La proprietà ha presentato una richiesta di concordato in bianco senza specificare un piano di rilancio dell'azienda. Il sindacato non può condividere una truffa legalizzata che finisce col penalizzare solo i lavoratori».

Purtroppo quello che la Fiom-Cgil ha denunciato in tempi non sospetti si è puntualmente verificato. «La Regione oggi ha fatto il possibile ma in questi tre anni è mancato il controllo di quelli che erano gli accordi - aggiunge Bellino - sembravamo il sindacato del medioevo quando denunciavamo la situazione. Oggi è davvero una magra consolazione avere ragione». La battaglia si sposta quindi in tribunale a Ivrea perché tra i 124 licenziati una buona parte non prende lo stipendio da maggio, non ha visto il Tfr e nemmeno i fondi pensione.

I LUOGHI DELL'ACCOGLIENZA

Il centro di smistamento della Croce Rossa a Settimo è di nuovo quasi in emergenza

Tre sindaci su quattro non vogliono i profughi

Nuovi sbarchi, in arrivo almeno 500 persone. La Regione: poca solidarietà, così non ce la facciamo

MASSIMO NUMA

La chiave è tutta nei numeri. Solo 300 Comuni piemontesi su 1200 si sono dichiarati disponibili ad accogliere i profughi della quota (tra il 7 e l'8%) destinata al Piemonte dal Viminale. Ognuno, in media, ospita 330 persone. Troppe. Questo, con i massicci arrivi delle ultime ore (500 persone, altre centinaia tra oggi e domani), spiega il ritorno a uno stato di vera emergenza, quando si pensava a un calo degli arrivi a causa dell'avvicinarsi dell'inverno. Nel centro della Croce Rossa di Settimo, militi e volontari sono sotto pressione. I bus da Sicilia e Calabria, carichi di immigrati reduci dagli ultimi sbarchi, arrivano uno dopo l'altro, mentre altri mezzi trasportano le persone, finito il triage (identificazione, foto-segnalamento, visite mediche), verso le centinaia di centri di accoglienza delle otto province

piemontesi. L'assessore regionale Monica Cerruti lancia un appello a sindaci e amministrazioni ancora assenti sul fronte della solidarietà: «Senza il loro contributo, non vogliamo esagerare la gravità della situazione, il nostro lavoro diventa sempre più difficile. Pochi Comuni che hanno detto sì: così non va».

Nuovi sbarchi

L'evolversi in negativo del quadro internazionale (Iraq, Siria, Kurdistan) lascia intuire che presto ci sarà un'altra ondata di arrivi. Si prevede un esodo imponente delle popolazioni sunnite schiacciate tra l'Isis e la Coalizione. E sulle coste libiche, almeno altri 10 mila disperati sono pronti a salire sui barconi della morte. A Settimo l'Emergency Manager Ignazio Schintu controlla che ogni ten-

da del campo sia riscaldata, che ci siano coperte e vestiti nuovi per gli ospiti. In coda davanti ai bagni, decine di ragazze centro-africane, ognuna con una busta di plastica e quanto basta per l'igiene personale. Le docce sono affollate, dall'altra parte gli uomini seguono la stessa trafila. Nella tenda della mensa, il menu è scritto in quattro lingue sulla lavagna

che serve anche per le prime lezioni di italiano. Frasi semplici: «A che ora si mangia?», «Ho bisogno di un medico», «Come posso telefonare a casa?», o una guida sulle norme di convivenza da seguire. Molti i bambini con le famiglie giocano nelle strade del campo, sotto un cielo grigio che minaccia pioggia. «Emergenza? Per ora la situazione è sotto controllo. Certo, non siamo in grado di reggere ritmi come questi a lungo. Il vero problema è dove poi inviare queste persone».

Sindaci contrari

Ci sono state già polemiche di sindaci e residenti, in numerosi Comuni, specie piccoli, per la presenza dei profughi. Qualcuno li paragona ai gabbiani in fila sulle spiagge. Immobili, le cuffie

dello smartphone, lo sguardo perduto, in attesa del pasto e dei due euro giornalieri per le sigarette e le ricariche del telefono. Ad Alpignano, per esempio, c'è tensione. Racconta amaro un residente: «Li hanno sistemati in una casa del centro storico. Stanno seduti in strada e sui gradini, dobbiamo passare davanti a loro ogni momento, tra sguardi non proprio amichevoli, è imbarazzante per noi e per loro». «Presto sarà operativo il protocollo

che prevede nuovi corsi formativi e un progetto di inserimento nel mondo del lavoro - spiega Cerruti -. È evidente che non tutte le strutture d'accoglienza sono eguali e alcune non vanno come dovrebbero. Alle prefetture spetta il compito di vigilare».

300 comuni
Sono 300 su 1.200 i comuni disponibili ad accogliere i profughi destinati al Piemonte, il 7% del totale

I numeri

In Piemonte l'8% degli immigrati

Al Piemonte è stata destinata una quota compresa tra il 7 e l'8% degli immigrati sbarcati in Italia. La Regione che sopporta il carico maggiore è la Lombardia, con il 13%. In Italia finora nel 2016 sono sbarcati 13 mila immigrati (più 15% rispetto al 2015); a giugno erano 8.900, la metà minorenni. I centri di accoglienza allestiti in tutta la penisola sono 1.100 mentre sono 1.200 i profughi inseriti nei percorsi Sprar. Le principali nazionalità: nigeriani (15%), eritrei (13%), centro-africani e somali (22%), egiziani (4%).

Vogliono la proroga fino a fine 2017

Città della Salute: sindacati e precari si alleano per difendere 250 contratti

NOEMI PENNA

Lo stato di agitazione «precario» approda alla Città della Salute. A rischio ci sono «250 contratti co.co.co e di prestazione d'opera, cinquanta dei quali scadranno a fine anno e non saranno rinnovati», fanno sapere Cgil, Cisl e Uil. E per la prima volta è partita una vertenza sindacale che raggruppa sia i lavoratori atipici che il comparto Funzione Pubblica per «chiedere una proroga per tutti sino a dicembre del 2017, in attesa che la Regione faccia un bando per l'assunzione dei precari e della firma del nuovo Contratto nazionale di categoria, che

dovrebbe prevedere soluzioni concrete per stabilizzare il personale precario». In tutta la sanità esistono contratti atipici, tant'è che «la maggior parte di loro hanno responsabilità e garantiscono interi servizi, che in loro assenza non potrebbero proseguire, con un danno considerevole anche per i cittadini. E noi vogliamo per dar voce ai precari che lavorano nei comparti sanitari, amministrativi, tecnici e direzionali dei quattro presidi del polo ospedaliero torinese, gomito a gomito con chi ha un contratto a tempo indeterminato, e con le stesse responsabilità», dichiarano congiuntamente i confederali.

A dichiarare ieri pomeriggio

lo stato di agitazione al termine di un'assemblea sono stati i gruppi di Cgil, Cisl e Uil per i lavori atipici, con il sostegno compatto delle sigle di Funzione Pubblica in attesa d'incontrare l'azienda, che ha già fissato un incontro per il 2 novembre: «Oltre a farci portavoce dei precari con la direzione generale, siamo pronti a manifestare davanti alla Regione», da cui dipendono le assunzioni. La protesta parte infatti all'indomani delle dichiarazioni dell'assessore Antonio Saitta che ha annunciato entro fine anno 250 nuovi posti di lavoro in tutto il Piemonte (100 da infermiere, 80 da medico e 70 da Oss), poi ancora altri 500 entro il 2017. I



precari rappresentano il 2,5% dell'intero personale della Città della Salute, che dà lavoro a 11 mila persone, e si trovano in tutti i comparti, dal Coes al Cpo, dal Centro Trapianti alla Gastroenterologia, dalla Banca del sangue alla Chirurgia Vascolare.

«Solo con la logica dei numeri sarà possibile tutelare questi lavoratori precari, ed è sicura-

mente grazie alla sentita partecipazione che sono già arrivati alcuni piccoli risultati con la convocazione da parte della direzione della Città della Salute - afferma Mario Caserta, dirigente sindacale della Cisl Fp torinese -. Siamo certi che l'avvocato Gian Paolo Zanetta, sensibile alle difficoltà di questi lavoratori e preoccupato, qualora si concludano i loro rapporti di la-

La doppia vertenza

La vertenza raggruppa sia i lavoratori atipici che la Funzione Pubblica per «chiedere una proroga a dicembre 2017, in attesa che la Regione faccia un bando per l'assunzione»

voro, per la cessazione dei servizi ai cittadini che questi soggetti prestano, saprà essere nostra alleato ed insieme troveremo una soluzione ponte a questa difficile vertenza regionale». «Riteniamo fondamentale, come prima tappa della vertenza sui lavoratori precari, prorogare i contratti di lavoro in scadenza al 31 dicembre in analogia a quanto avvenuto in altre Aso e Asl. Se tutto questo non avverrà, il problema si sposterà da una condizione lavorativa precaria a una ancora più grave per centinaia di lavoratori. E' del tutto evidente l'inaccettabilità di tale situazione», rincara Michele Cutri di Uil Fpl.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il direttore di Migrantes

“I comuni prendano la regia dell'accoglienza, senza paura”



MARIA TERESA MARTINENGO

Sergio Durando, direttore dell'Ufficio Migranti della Diocesi, è in prima linea nell'affrontare temi e problemi dell'immigrazione.

Tanti i comuni rifiutano l'accoglienza. È giustificata la paura? «Ogni amministratore locale deve avere anche uno sguardo sul mondo: non si può immaginare un comune chiuso, è



Sergio Durando
dirige l'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi

miopia. I comuni devono essere parte attiva, devono avere la regia dell'accoglienza, non rischiare di subirla».

Esiste questo rischio?

«I comuni non rispondono ai bandi Sprar, cioè all'offerta di pianificare l'accoglienza in modo equilibrato. Il rischio si collega a cooperative o strutture che guardano solo a concentrare grandi numeri, al business, dando un letto e un tetto senza

“accompagnare” davvero i migranti, creando disagi».

Intanto gli arrivi aumentano.

«I numeri del 2016 non sono molto diversi dal 2015. Sulle cifre c'è strumentalizzazione per alimentare paure e pregiudizi».

Oggi oltre 13 mila migranti sono accolti in Piemonte...

«È una cifra gestibile, se c'è programmazione. Se non c'è si continua nell'emergenza, senza garanzia sugli standard, utilizzando territori dove non ci sono opportunità».

I migranti vengono parcheggiati per mesi. Cosa sarà dei 13 mila?

«Temi caldi sono quelli dei tempi e dei dinieghi. Bisogna accelerare i tempi e pensare che, visto l'alto numero di dinieghi, oltre la metà di queste persone dopo il colloquio con la commissione diventerà irregolare. Oppure, uscendo dal centro di accoglienza, non avrà né casa né lavoro. Bisogna pensare a un sistema di accoglienza che guardi oltre...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA PLS

Le strategie per Torino

La Cultura era un valore chiave nella Torino di Fassino. Oggi sta vivendo un momento complicato per la sensazione che manchino linee guida e strategie chiare

Dopo le polemiche sul caso Asproni intesa sul nome del commercialista Coda nel cda di Torino Musei

Comune-Regione, alleanza sui grandi eventi

Vertice tra Appendino e Chiamparino: primo passo è il sì all'organizzazione dei Masters Games

MAURIZIO TROPEANO

L'incontro era già in agenda e nemmeno le critiche che Sergio Chiamparino ha lanciato contro Chiara Appendino per la conclusione del «caso Asproni» - «mi sembra che sia arrivato il momento di confrontarsi con la realtà, una volta per tutte» - hanno impedito un faccia a faccia di un'ora nell'ufficio della sindaca che ha portato ad una so-

stanziale intesa sulla possibilità di organizzare a Torino nel 2019 l'edizione europea dei World Masters Games che dovrebbe portare in città circa 10 mila persone con una ricaduta ipotizzata di circa 20 milioni.

L'incontro è servito a trovare una «quadra» complessiva e nelle prossime ore in accordo con gli organizzatori saranno definiti i dettagli dell'operazione. Una partita complessa dove entrano in gioco anche contributi pubbli-

ci e investimenti dei privati e che potrebbe complicarsi strada facendo. Quel che è certo, però, è che il barometro ha cambiato verso passando da previsioni di bufera ad una schiarita.

E poi, naturalmente, si è parlato di cultura. Il presidente del Piemonte aveva chiesto un chiarimento alla sindaca dopo le dimissioni di Patrizia Asproni che la lasciò la presidenza della Fondazione Torino Musei dopo che Chiara Appendino a più ri-

prese aveva chiesto la testa della manager. Ad ora non è dato sapere se il chiarimento tra il governatore e la sindaca sia avvenuto oppure no, ma quel che è certo è che alcune ore dopo è arrivata la nomina «condivisa» del commercialista Roberto Coda nel consiglio di amministrazione della Fondazione. L'assessore comunale alla Cultura, Francesca Leon, intervistata dall'Ansa, ha spiegato che la designazione è stata fatta d'intesa con i soci,

dunque anche la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Crt. Ed è la stessa Leon a spiegare che la città, in sede di Fondazione è disponibile ad un incontro con la Regione «per un chiarimento e con gli altri soci valuteremo le strade da seguire».

Quel che è certo è che la nomina «condivisa» non è piaciuta alle opposizioni. A partire dal Pd: Stefano Lo Russo ha chiesto l'audizione urgente del commercialista (che ha ricoperto incari-

chi di revisore dei conti in Smat e Ativa, in alcune coop rosse e anche in Prima Industrie dove è stato per anni dirigente il padre di Appendino) in commissione nomine. E Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia, lo invita a non accettare la nomina che «pare rientrare nelle logiche della vecchia, anzi vecchissima politica acquiescente a quel sistema Torino che i grillini a parole dicono di voler abbattere».